



RICORDIAMO ROCCO CARANNANTE

Il Consiglio di Amministrazione Ital, unitamente a tutti i dipendenti Ital, partecipa il dolore per la scomparsa del proprio componente Rocco Carannante.

La battaglia contro il male vissuta con vittorie condivise e con sofferenze nascoste lo ha visto sempre presente con il suo lavoro paziente, entusiasta, difficile di guardiano dei conti nella funzione di tesoriere della Uil.

La sua forza espressiva nel destare l'attenzione dell'udito-

rio, la sua ironia popolare nell'esporre materie complesse, la sua puntualità nell'affrontare gli impegni lo hanno reso riconoscibile tra tutti i dirigenti dell'Organizzazione.

Una personalità forte, una dedizione completa, una bontà profonda hanno avvolto il suo rigore e le sue capacità umane. Ci uniamo al dolore dei suoi cari.

L'Ital Uil

IL MODELLO FERRERO

"Michele è stato innanzitutto un uomo dai principi saldi, gli stessi che lo hanno accompagnato nella sua parabola esistenziale, dal principio alla fine. Sapeva che se non si condividevano valori, nemmeno si poteva creare valore stabile, duraturo, valore al servizio della comunità.

Per questo, il modello Ferrero nel quale si è da sempre riconosciuto, cambia il contratto sociale fra capitale e lavoro. Lo cambia in un patto di mutuo soccorso. Un sistema integrato nel territorio, capace di creare ricchezza e ridistribuirlo, sorta di welfare integrativo, con asili, cure mediche e luoghi di assistenza, ricreazione, e studio.

Non è un'oasi di benessere, né, tantomeno. Un architettura ideale; mai è sconfinato nell'utopia olivettiana. Il suo è più semplicemente un modello dal pragmatismo ispira-

to, di patto di coesione il cui collante è l'armonia sociale fra la città e la sua industria, tra i collaboratori e il loro imprenditore, in cui ogni forza in campo agisce su di un unico fronte, rendere il mondo un posto migliore.

La fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica. Una concezione del lavoro che mette al centro gli aspetti sociali prima, e il profitto dopo.

Diciamolo senza falsi pudori si crea così un legame quasi familiare, di comunità allargata, questo modello. Per questo, termini come delocalizzazione, o cassa integrazione, o ristrutturazione, sotto la sua guida non sono mai stati pronunciati".

Giovanni Ferrero - Il Sole 24 Ore - 19 febbraio 2015

CITTADINANZA SEMPLICE

«Ho 29 anni, vivo a Bologna e sono figlio di immigrati. Mi sono laureato in Lettere e Filosofia con il massimo dei voti, 110 e lode. Per paradosso, proprio la mia volontà di proseguire gli studi mi ha negato la possibilità di ottenere la cittadinanza italiana perché da studente non ha potuto

lavorare e quindi produrre reddito. Per l'Italia non sono ancora cittadino italiano. Nonostante ci abbia passato buona parte della mia vita. Gli anni sui banchi di scuola, prima, e all'Università, poi, non sono sufficienti per dimostrare la mia italianità. Per questo ho deciso di scrivere a





Renzi, perché ho fiducia in lui».

Questa è la storia di Yassine Laframe – un italiano di fatto, ma straniero di nome - che dopo l'ennesima delusione ha deciso di appellarsi al Premier. Infatti, se fosse stato italiano avrebbe potuto partecipare a un importante corso di formazione nel Regno Unito ma gli è stato rifiutato il visto. Così un'altra occasione persa per lui, che si aggiunge a una lunga lista.

Storie di vita comuni a molti figli di cittadini stranieri.

Si corre il rischio che questi problemi vissuti ingiustamente da una parte consistente delle giovani generazioni li porti a sentirsi stranieri nel loro Paese, creando ogni giorno divisioni, frustrazione, ingiustizie e discriminazioni.

Non tener conto di questo significa non pensare al bene e al futuro dell'Italia.

Attualmente sono all'esame della Commissione Affari Costituzionali della Camera circa venti progetti di legge sulla

cittadinanza. L'intento è quello di realizzare un testo unificato, ma i lavori della Commissione si sono bloccati più volte negli ultimi tre anni e sono fermi a questa estate.

Nel 2014 alcuni passi in avanti sono stati fatti, con una parte dei partiti di centro destra che si sono detti disponibili a una ipotesi di riforma da concordare in un unico testo di legge. Nel frattempo il Governo ha manifestato a più riprese la volontà di arrivare entro l'estate ad una nuova legge sulla cittadinanza. I tempi sembrano maturi.

Si è passati dalle 65mila circa del 2012 alle oltre 100mila del 2013. Tutto dunque fa supporre di essere a un passo dalla cittadinanza.

Per questo motivo dobbiamo rimanere al passo con i tempi, seguire passo - passo l'iter legislativo e sincerarci che vengano compiuti solo, passi in avanti.

Noi un passo alla volta saremo sempre presenti.
(*Gabriele Di Mascio*)

CITTADINANZA NORMALE

Da "emergenza" a "normalità": l'evoluzione del linguaggio e del modo di affrontare il tema dell'immigrazione in Italia non è andato di pari passo con l'evoluzione del concetto di essere cittadino che continua a essere visto come concetto immutabile, fisso e costante, variabile solo per la sua area di estensione e in ogni caso connesso all'organizzazione politica dei Paesi.

La questione va risolta ragionando sullo status di cittadino che deve esprimere il vincolo tra più persone che si riconoscono una serie di valori etici e culturali.

L'elemento che si potrebbe valorizzare per l'attribuzione della cittadinanza potrebbe essere quindi quello culturale che potrebbe rappresentare il giusto equilibrio tra ius san-

guinis e ius soli. Rimane la questione politica che deve essere risolutiva e non solo annunciata.

L'Ital nel frattempo c'è come c'è sempre stata, con la sua attività di patrocinio di pratiche rivolta ai cittadini tutti, ma anche attraverso l'offerta di percorsi di emancipazione e di progetti che rendono buona la vita personale e sociale e coesa la vita sociale.

Un esempio concreto: il progetto di servizio civile "minori stranieri - un tasto sensibile - con cui l'Ital ha voluto offrire attività di sostegno, di informazione e di assistenza alle famiglie straniere con presenza di minori, per favorire una migliore e completa integrazione.

(*Ester Ciccarelli*)

GARANZIA GIOVANI: IL LENTO DECOLLO

Il Programma europeo Garanzia Giovani, partito in Italia il 1° maggio dello scorso anno, era stato presentato dal Ministro Poletti come "una novità straordinaria": avrebbe dovuto permettere ai ragazzi fino ai 25 anni (29 in Italia) che né studiano né lavorano di trovare un'occupazione, un tirocinio o comunque di essere reinseriti in un percorso formativo; ma l'impresa, ben progettata nella teoria, si è rivelata ad oggi fallimentare nella pratica, in quanto effettivamente solo una minima parte dei giovani iscritti è riuscito concretamente a beneficiare delle misure previste dalla Youth Guarantee.

Secondo la Commissaria europea per l'occupazione Marianne Thyssen, lo stallo del Programma è dovuto alla difficoltà degli Stati coinvolti di reperire i finanziamenti per poter avviare effettivamente le attività, in quanto i governi devono inizialmente prefinanziare i progetti con il bilancio nazionale e, solo in un secondo momento, vengono rimborsati dai fondi dell'Ue. Ma il problema principale in Italia non sembra essere quello delle risorse: per far decollare realmente il Programma occorrerebbe rafforzare la rete dei servizi per l'impiego pubblici e privati, in quanto il malfunzionamento che li caratterizza cau-



sa un sistema inesorabilmente lento. Inoltre le aziende, fondamentali per la riuscita del Programma, non sono di certo state stimolate dal complesso iter burocratico in cui dovevano addentrarsi per aderire a Garanzia Giovani. Insomma, occorrerebbe migliorare la governance del

Programma rendendo in primo luogo più efficienti i servizi per l'impiego, con del personale qualificato in grado di velocizzare la fruizione del servizio ai giovani, e in secondo luogo semplificando l'accesso per le aziende. (Viviana Toia)

CURRICULUM BREVI

“Con 8,8 secondi a disposizione la prima cosa da fare è catturare lo sguardo dell'esaminatore: se ci sono esperienze importanti mettete la parola chiave in neretto. Ma attenzione: ne bastano un paio, sennò si annulla l'effetto. Fate un curriculum serio e conciso: non c'è tempo per annoiarsi, né per sfogliare fiumi di pagine. Niente battute alla Checco Zalone. La fototessera tendono a non guardarla. Ma uno scatto che si fa ricordare può essere utile: puntate su ciò che vi rende particolari e, perché no?, se avete un bel profilo provate con una posa da Dama del Pollaiuolo. Parlate con le immagini, non con gli aggettivi. Se vi defi-

nite espansivi, non farete colpo: meglio citare esperienze da animatore. Puntate sul dettaglio. Se siete sportivi appassionati scrivetelo: vi valuteranno capaci di impegnarvi nelle vostre passioni. Giocate con il formato, come va di moda online: via il solito A4, trovatene uno originale. Non temete di raccontare la vostra personalità social: se avete un blog o un profilo Twitter, inseriteli (senza dimenticare email e cellulare per farvi ritrovare)”.

Maria Luisa Agnese - *Corriere della Sera*
25 gennaio 2015

MULTIWELFARE PER IL MULTIPATRONATO

Nell'opera omnia di legislazione sui patronati che, per carità sempre in virtù della semplificazione, si è arricchito del nuovo capitolo della 190/2014, troviamo la possibilità del Patronato di interessarsi di “gestione di servizi di welfare territoriali”. Per capire meglio cosa è il welfare territoriale dobbiamo innanzitutto risalire alla definizione di welfare: “sistema sociale che vuole garantire a tutti i cittadini la fruizione di

servizi sociali ritenuti indispensabili”. Dopodiché ci dobbiamo far trascinare e cullare dagli ulteriori appellativi con cui si accompagna la parola welfare: welfare territoriale, locale, urbano, di prossimità, aziendale, open welfare, metropolitano, secondo welfare. Seguendo tali denominazioni possiamo riassumere il significato di welfare territoriale, che possiamo anche definire “multiwelfare”. (Eligio Trentuno)

I MIGLIORI TASSATI D'EUROPA: I PENSIONATI ITALIANI

Quello della previdenza è un capitolo che per la Uil deve essere riaperto da Governo e Parlamento perché i provvedimenti hanno creato una situazione insostenibile per milioni di lavoratori e per il Paese, per cui occorre rivalutare le pensioni con un significativo taglio delle tasse che, oggi, sono tra le più alte d'Europa. È quanto sostengono gli esponenti della Uil Domenico Proietti, Segretario Confederale e Romano Bellissima, Segretario Generale dei pensionati. A questo proposito, concomitante con la posizione Uil, è la Lettera che il Professor Luciano Gallino scrive al Presi-

dente Inps. Nella lettera del 13 febbraio scorso, pubblicata da *la Repubblica*, il professore emerito pone all'attenzione del collega economista Tito Boeri, divenuto di recente Presidente Inps, alcune questioni di carattere previdenziale. L'ultima di queste, ma non per questo meno importante, riguarda l'Irpef che versano i pensionati, che aveva suscitato riflessioni da parte di esponenti del mondo accademico ma “ignorate in genere – si legge nella lettera del professor Gallino – da chi esprime giudizi sulle pensioni. Il punto – sostiene Gallino – è che i pensionati italiani pagano l'Irpef al pari di ogni altro contribuente”.



Nella lettera il sociologo del lavoro specifica inoltre che “Qualche anno fa il professor Pizzuti stimava che l'Irpef versata dai pensionati ammontasse a circa 48 miliardi, ossia tre punti di Pil. Al presente saranno forse qualcosa di meno, causa la crisi, ma fossero anche scesi a 45 ciò significherebbe comunque che i pensionati anche nel 2014 hanno fornito allo Stato i soldi per pagare le anticipazioni che ha versato all'Inps per tappare i buchi di varie gestioni

previdenziali (21 miliardi), e inoltre hanno contribuito con 24 miliardi al derelitto bilancio pubblico”. La lettera si conclude con un monito a tutela dei tanti pensionati “Prima di bastonarli come si usa da tanti proporre, bisognerebbe considerare la loro reale posizione economica, e soprattutto usare in modo corretto e completo i dati del sistema previdenziale. Mi auguro, signor presidente, che ella sia disponibile a operare in tal senso”. (*Silvia La Ragione*)

ALBANIA ATTIVA

“Non solo emigrati. Sempre più spesso vengono da noi per studiare. E poi tornano a casa a lavorare. Magari per imprese italiane, come la tv Agon Channel, il caso più recente. Così sotto i nostri occhi è cambiato un paese.

In Albania si investe oggi perché è un Paese che offre opportunità che l'Italia non dà e che in prospettiva non riuscirà a dare. In Albania si investe perché è una scommessa che si spera di vincere, perché se è vero che è un Paese corroso dalla corruzione e dalla criminalità organizzata, se è vero che la giustizia ha enormi problemi, ciò su cui non possiamo più mostrarci ciechi è che questi problemi li viviamo anche qui da noi. Quindi fare impresa in un Paese che ha una tassa sugli utili del 15% è sicuramente per al-

cuni un rischio che vale la pena correre. Ovviamente rimane sullo sfondo tutta una serie di questioni che riguardano la tutela sul lavoro e i salari minimi che sono di gran lunga più bassi in confronto a quelli italiani, ma una cosa è certa, il premier albanese - giovane pittore socialdemocratico - fa della “totale assenza di sindacati” un fiore all'occhiello del suo Paese, consapevole che talvolta lungi dal tutelare le fasce più deboli, i sindacati spesso sono solo garanzia di conservazione e privilegi. A oggi, le imprese italiane attive in Albania sono più di 350 e, secondo il governo albanese, danno lavoro a 120mila persone”.

Roberto Saviano - L'Espresso - 19 febbraio 2015

IL RIMPATRIO DELLE PRODUZIONI

Acqua e sale, farina, uova e zucchero. Ingredienti comuni che in mani italiane possono trasformare una semplice ricetta in una grande impresa. Un esempio riguarda il settore gastronomico che riempie le tavole di tutto il mondo del marchio “Made in Italy” contribuendo alla crescita del fatturato di molte nostre aziende.

La pasticceria “Pisti” è una di queste eccellenze italiane nel mondo. L'azienda dolciaria originaria di Bronte dà lavoro a 130 persone ed esporta in 36 paesi dall'Asia all'Australia all'America Latina all'Europa fatturando 15milioni. Una conferma che le realtà locali sono il motore della nostra economia è data dalla notizia che “I distretti produttivi sono pronti a trainare la ripresa italiana”. Lo dice Dario Di Vico sul *Corriere della Sera* del 24 febbraio 2015 analizzando i dati di Intesa San Paolo. “Nel periodo gennaio-settembre '14 i distretti italiani hanno aumentato l'export più del manifatturiero tedesco (3,5 contro 2,1)”. E se da un lato cresce l'esportazione di prodotti italiani dall'altro si assiste al “rimpatrio di molte produzioni” precedentemente trasferite all'estero a costi più bassi. Il *Corriere della Sera* stila inoltre la classifica

dei “15 distretti italiani migliori” per performance di crescita e redditività. Ai primi posti: la Gomma del Sebino Bergamasco, il Vino del Chianti, l'Occhialeria di Belluno mentre è tutta piemontese la sfida che vede il Caffè, le confetterie e cioccolato Torinese avere la meglio sui dolci di Alba. Un'istantanea che fotografa ancora una volta il divario tra Nord e Sud Italia, dove a guidare la crescita del “Made in Italy”, sui mercati mondiali, sono quasi esclusivamente aziende del Centro - Nord.

Unica eccezione l'ottavo posto occupato dalle Calzature napoletane. Il distretto industriale di Grumo Nevano - Aversa, che si estende su una superficie territoriale di 158,24 kmq e che comprende 23 comuni campani porta l'Italia in giro per il mondo.

La tradizione sartoriale napoletana ha origini antiche ed è parte di quel Mezzogiorno che partendo dall'Abruzzo passa per il Basso Lazio, attraversa la Campania e la Basilicata per arrivare dalla Calabria in Sicilia.

Il Meridione è Terra di emigranti, che per necessità o per passione, hanno esportato le proprie competenze come fossero materie prime sul mercato. (*Silvia La Ragione*)



FORTE E SICURO

“Caro Beppe, quand’ero piccola mia mamma mi diceva in tono scherzoso: «Sarai il bastone della mia vecchietta!». [...] e io passo dal ruolo di accudita al ruolo di accudente. Mia madre a 27 anni era sposata, quasi mamma, con un lavoro stabile e una casa sua. Alla stessa età io ho un lavoro con partita Iva, vivo con i miei, matrimonio e famiglia non rientrano nelle prospettive a breve termine. Riuscirò a cavarmela come bastone della vecchietta?”.
(Alessandra Caldana)

“Certo, a una condizione: che tu sia un bastone psicologicamente saldo, professionalmente realizzato, econo-

micamente solido. [...]

I tuoi hanno bisogno di una figlia, non di una badante”.
Mi piace che, in Italia, i figli si ritengano responsabili per chi li ha allevati. Capisco che i genitori anziani aiutino economicamente i figli. Non era mai accaduto, nella storia dell’umanità, che figli sessantenni dovessero occuparsi di madri e padri ottantenni e novantenni. Enea era in grado di caricarsi sulle spalle Anchise perché era un uomo forte e sicuro. Fosse stato debole e incerto, lo mollava lì.

Beppe Severgnini - Sette - 13 febbraio 2015

SETTANTENNI PROTAGONISTI DEL LAVORO

Tra i settantenni d’oggi vi è una folta comunità che ha rinunciato al vecchio modello del pensionato che gioca a carte al bar, a favore di un nuovo protagonismo sul lavoro. La tripartizione della vita in: giovane - adulto - anziano, sembra ormai affievolirsi e, sempre più “nonni” vanno alla ricerca della propria strada rottamandone l’immagine classica.

Molti dei nuovi settantenni hanno infatti scelto la via della continuità lavorativa, dedicandosi alle professioni più disparate ed adottando diverse soluzioni.

Oltre a quelli che continuano a lavorare perché non riescono proprio a rassegnarsi al tempo che passa continuando l’attività lavorativa di sempre, ci sono quelli che si reimpiegano in nuovi settori per necessità di arrotondare o, molte volte si cimentano per mera passione, in attività che non sono riusciti a coltivare nel corso della propria carriera lavorativa. Ricorda infatti Fabio Savelli sul *Corriere.it*, che spesso c’è anche la passione, “che permette

loro di impiegare il tempo - ora diventato improvvisamente abbondante - sentendosi utili a sé e agli altri”.

Ed è così che sfogliando portali di annunci di lavoro come Subito.it o Bakeka.it, si trovano inserzioni di “senior” chef a domicilio pensionati, fattorini, dog sitter, uomini/donne delle pulizie, consulenti informatici, contabili, spesso con annesse foto e a volte link di siti internet personali.

Tra i “continuisti” della terza età vi è inoltre una grande fetta che ha scelto la strada della cura della persona: ovvero, pensionati che si offrono per accudire altri pensionati.

Insomma, ci troviamo di fronte alle più svariate forme di auto-imprenditorialità senior, soprattutto in città dove il costo della vita è generalmente più alto e, spiega Savelli, dove “le reti sociali sono più liquide” per il crescente indebolimento del sistema di welfare pubblico, e nondimeno, dove il “controllo sociale (del vicino di casa)” è generalmente minore. (Viviana Toia)

GLI APPUNTI DI AMPELIO

Crisi o crescita per egoismo e solidarietà pari sono. Pensi che l’egoismo sia più diffuso durante le crisi perché vince la guerra tra i poveri. Pensi anche che la solidarietà sia più facile con la crescita. E invece no. Sembra che stia arrivando la crescita. Così annunciano. E allora “scambiare un po’ di benessere in più con un po’ di democrazia parlamentare in meno” sta diventando cosa normale (è suc-

cesso per l’approvazione del Jobs act). E anche il fatto che “nessuno rinuncia al lavoro oggi neanche in cambio di solidarietà e forse nemmeno di diritti” è un’ulteriore constatazione amara fatta da Antonio Polito sul *Corriere della Sera* lo stesso giorno che compare per le strade il manifesto del film di Sergio Castellitto “Nessuno si salva da solo” su cui una mano invisibile ha aggiunto “Neanche Renzi”.



Rocco Carannante è morto! Non uso sinonimi, non c'è più, è venuto meno ecc..., ma una parola dura, diretta, chiara come era lui. Una parola che dà l'idea del dolore e dell'inesorabilità del fatto. Rocco è morto; quando eravamo alla camera ardente – ed è la prima volta che si fa alla UIL per un nostro dirigente – mentre leggevo le parole chiave scelte per le elezioni delle Rsu: concretezza, determinazione, innovazione, coerenza, me ne sono venute immediatamente altre due: ottimismo e giustizia.

Con queste in più, abbiamo una rappresentazione di come era Rocco. Ottimismo, per la sua instancabile voglia di vivere; e giustizia, perché era innata in lui, perché da sindacalista e da persona libera non accettava soprusi e ingiustizie verso nessuno.

Ci siamo conosciuti nel 1969, io correggevo le bozze presso “Il lavoro italiano” e lui era impegnato a costruire con Aldo Occidente e Vincenzo Mastrodomenico la Uil Tesoro; negli anni successivi ha incontrato Piero Larizza che sarà per lui un fratello maggiore e un maestro per tutta la sua vita e carriera sindacale.

Nonostante il suo carattere apparentemente iracondo, a Rocco volevano bene tutti, solo chi lo conosceva attraverso i sentito dire aveva l'idea di una persona egoista o peggio “cattiva”, ma appena conosciuto restavano stupiti della differenza tra la realtà e le maldicenze. Questo lo sanno bene tutti quelli della Uil che ne hanno condiviso l'impegno e il lavoro, dai dirigenti ai collaboratori, dai conoscenti agli amici più stretti, Benedetto, Romano, Carmelo, Luigi, Massimo, Bruno, Sergio, Paoletto e tanti altri. Ma anche fuori dalla Uil era amato e considerato: gli amici di Terracina, Giggi, Ezio, Mario... quelli del calcetto Tonino, Ciro, Gianpaolo, Paolo, che non hanno mai smesso di chiedere di lui, di quando sarebbe tornato, che lo hanno sempre considerato un punto di riferimento, per la sua sicurezza e per la capacità di far sembrare semplici gli affari complicati, e che mi chiedevano: “che dice Rocco?”; “senti Rocco?”. Amici con cui abbiamo passato sempre ore spensierate e piene di gioia. Di lui ciò che mi è rimasto più impresso è quello che ha detto mia moglie una estate che stavamo tutti insieme con Massimo, Roberto, Marcella: “Voi sembrate meglio di quello che siete e Rocco al contrario è meglio di quello che appare”.

Rocco mi manca e mi mancherà e non me lo scorderò.

Gilberto